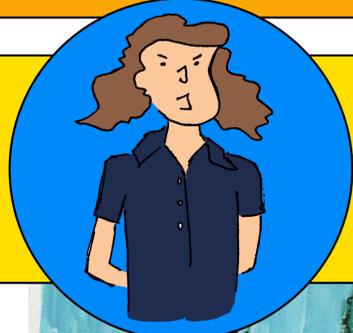
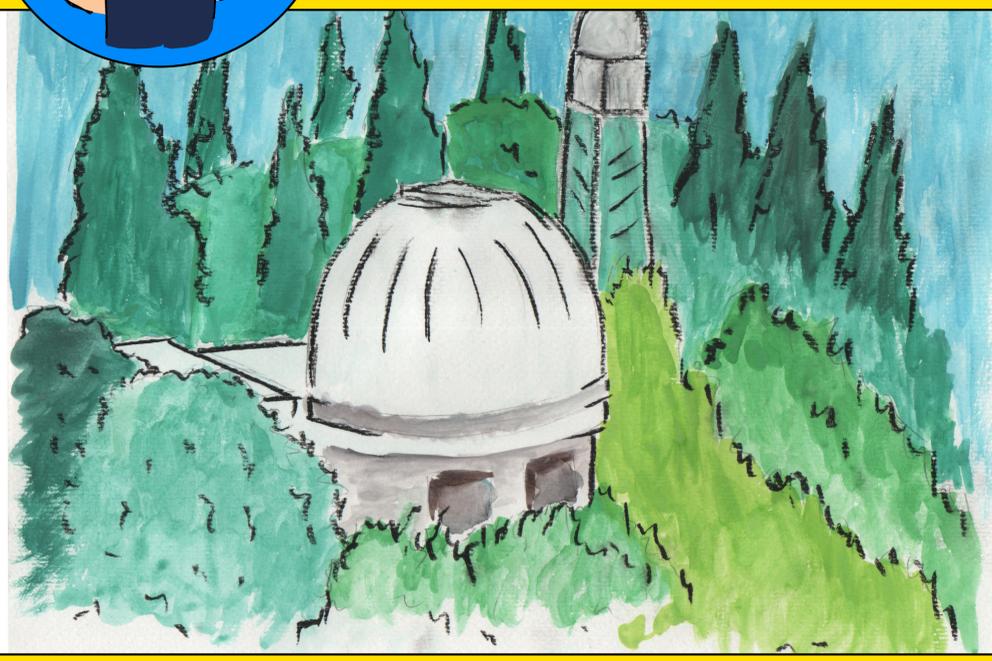


Itinerario di un'astrofisica



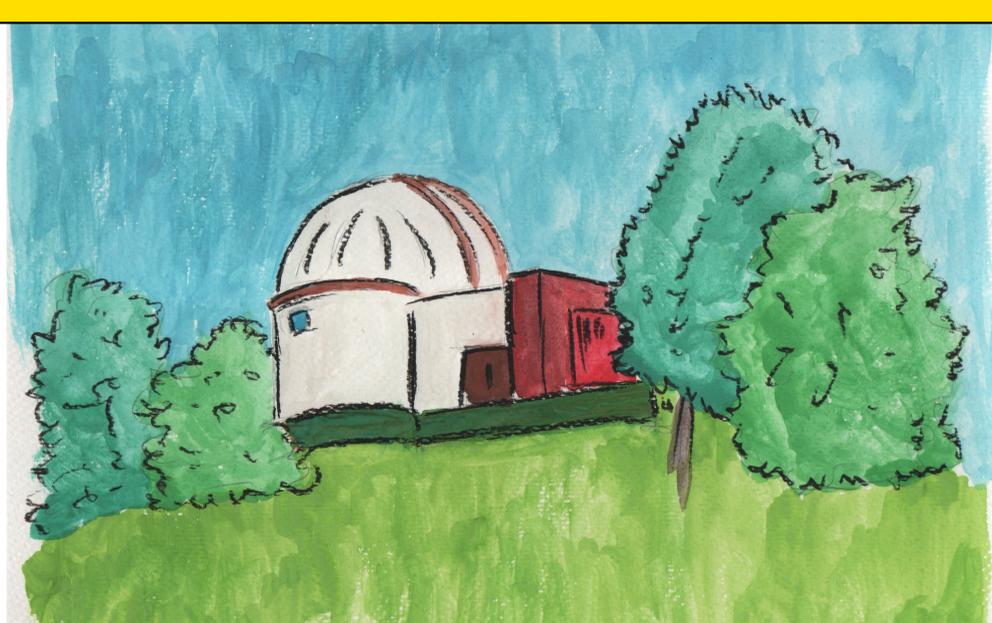
Preparando la tesi di laurea, ho lavorato a un piccolo telescopio di 30 cm di diametro, situato sul tetto dell'Osservatorio di Arcetri, sulle colline fiorentine, con la città distesa sotto.



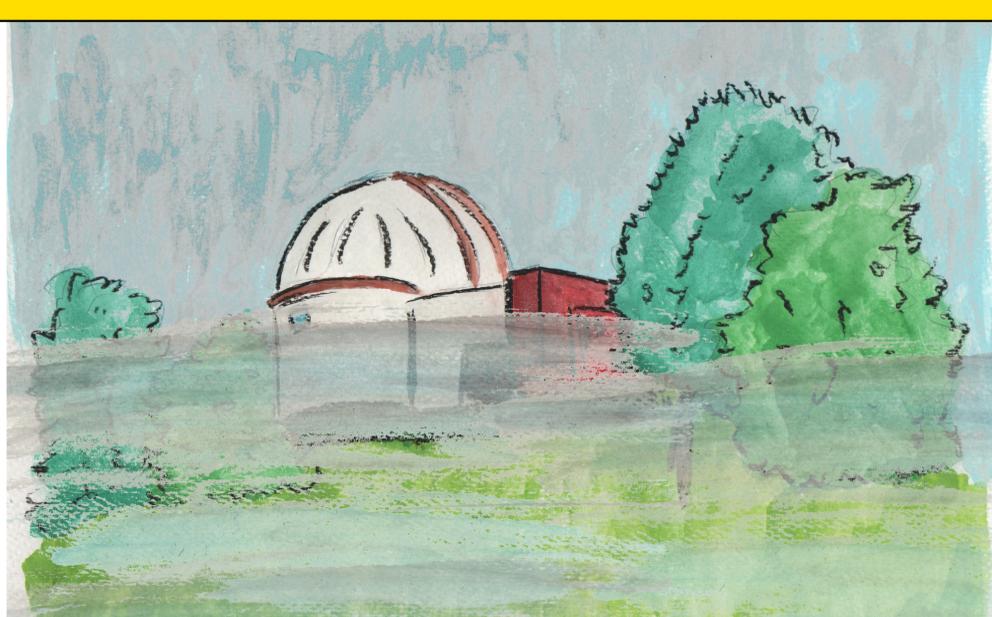
A quel tempo - era il 1944 - si potevano fare osservazioni, sebbene con uno strumento così modesto, ottenendo risultati degni d'essere pubblicati su riviste internazionali di grande prestigio. Allora non esisteva l'inquinamento luminoso, la guerra era in corso e le città sprofondavano nel buio più completo dell'oscuramento.



A Merate, succursale dell'Osservatorio di Brera a Milano, a soli 300 metri sul livello del mare, ho lavorato tutte le notti serene tra il '54 e il '64. Non era certo un posto ideale; in Brianza il cielo raramente è bello, quasi sempre velato da una leggera foschia. Solo dopo un temporale rimane terso per 2 o 3 giorni.



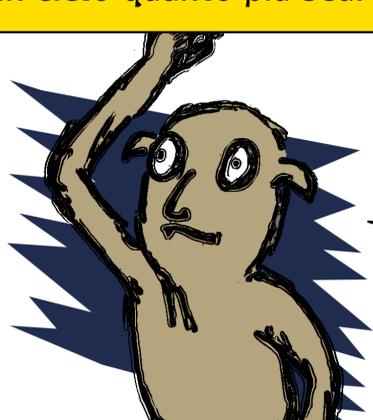
Le notti più limpide di solito capitano a settembre, dicembre e gennaio, poi la nebbia riduce molto lo splendore delle stelle. A Merate la cupola del telescopio Zeiss è su una collinetta che sovrasta di una decina di metri il parco sottostante. Spesso la cupola emergeva a mala pena dalla nebbia.



Nei quindici giorni delle fasi lunari tra il primo e l'ultimo quarto, che comprendeva dunque la Luna piena, si lavorava con lo spettrografo. L'immagine della stella cadeva su una sottile fenditura e perciò il chiarore del cielo illuminato dalla Luna non dava nessun disturbo.



Nei quindici giorni fra l'ultimo e il primo quarto, includenti la Luna nuova, lavoravano i fotometristi che avevano bisogno di un cielo quanto più scuro possibile.



La Luna non c'è...
Possiamo uscire, Padrone!

Fotometristi dopo all'incirca tre settimane di luce lunare.